Oggetti di sperimentazione esposti da 65 artisti italiani

In bacheca alla Fortezza da Basso gli unici libri che non si leggono

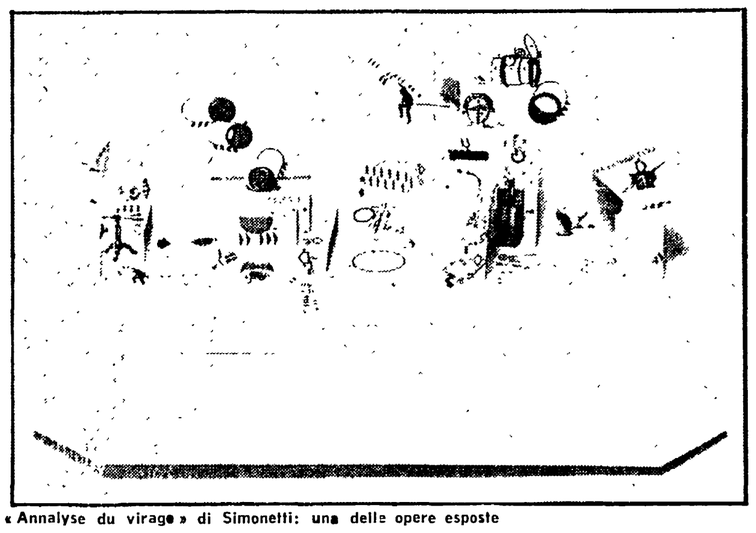
I volumi sono realizzati nei più diversi materiali - Raffinato ed esemplare anche il catalogo - Una interessantissima sezione della mostra dedicata all'editoria in lingua basca, catalana e galega

All'interno della mostra mercato «Firenze-libro» in corso di svolgimento fino al prossimo 15 gennaio alla Fortezza da Basso, almeno due iniziative meritano di essere ricordate con particolare evidenza. E questo per diverse ragioni, che possono andare da tutta quanta una serie di motivazioni d'ordine culturale all'indubbio contributo di conoscenza e di partecipazione veicolato in questa circostanza.

Una prima segnalazione andrà riservata alla rassegna dell'editoria catalana, basca e galega, curata con grande passione e competenza da un esperto di valore come Sergio Salvi. La mostra in questione, che fa capo ad una manifestazione dello stesso taglio svoltasi presso la biblioteca cantonale di Lugano, presenta un complesso di circa 300 libri relativi alle aree linguistiche sopra ricordate (ed in merito alle quali, nella stessa sede della mostra, domenica 15 gennaio alle 17 si terrà una conferenza del prof. Giuseppe Tavani dell'Università di Roma).

Al di là dell'importanza specifica della mostra, va altresì evidenziato il significato tutto particolare della medesima: si tratta, in sostanza, di un'accurata documentazione (la prima a tutt'oggi esibita in Italia) su tutto un arco di culture per decenni mortificate e perseguitate dal regime franchista e che solo di recente, alla luce della nuova situazione politico-amministrativa della Spagna, hanno trovato un qualche argine da opporre ad anni di incomprensione e di concreta emarginazione.

L'altra rassegna di grande rilievo ospitata in seno a «Firenze-Libro» è la «Mostra del libro oggetto in Italia», curata da Luciano Caruso, Eugenio Miccini e Maurizio Nannucci, e che propone un amplo ed accurato spaccato sulla produzione del settore. Per chi almeno in questi ultimi anni ha avuto modo di visitare alcune delle maggiori manifestazioni internazionali riservate all'arte di ricerca, senza dubbio immediato sarà stato il rendersi conto della centralità del lavoro artistico legato appunto al cosiddetto libro-oggetto.



«Annalyse du virage» di Simonetti: una delle opere esposte

Dalle prime occasioni propiziate ancora nel cuore degli anni '60, si è poi passati ad eventi ormai ufficiali come, ad esempio, la mostra del British Council del '74, l'«Offmedia di Bari nel '77 e l'apposita sezione in seno a Documenta 6 a Kassel ancora nel '77, per finire con un'altra rassegna in atto presso l'Institute di Contemporaney Art di Los Angeles. D'altro canto, a tutto vantaggio dei promotori dell'iniziativa, va anche detto che proprio a Firenze hanno lavorato e lavorano alcuni degli artisti che con più intelligenza si sono rivolti a questo tipo di esperienze e che, sempre a Firenze, un sostanzioso anticipo della mostra di questi giorni già si era avuto nel '76, con la rassegna «Libro opera» curata dal collettivo Zona presso la Biblioteca Comunale P. Thouar.

E a ben vedere, proprio nell'introduzione al catalogo (un oggetto, questo, di per sé raffinato ed esemplare) con estrema correttezza ideologica e con ottima competenza dell'argomento i curatori della manifestazione hanno offerto le prove, caso mai ce ne fosse bisogno, della legittimità della medesima. Come in una sorta di mappa araldica, è stato infatti ricostruito a grandi tappe un percorso remoto, risalente a civiltà lontane e splendide, in cui anche l'oggetto-libro non era stato ridotto alla routine di una riproducibilità puramente meccanica ed uniforme.

Se gli esempi più remoti saranno allora da rintracciare nella dimensione dei secoli e nel trasformarsi delle varie culture, gli antefatti più immediati restano quelli legati al gran nome di Mallarmé, alle escursioni futuriste (delle quali è giusto ricordare alcune splendide testimonianze in occasione della mostra svoltasi fra novembre e dicembre del '77 a Palazzo Medici-Riccardi), alla stagione Dada, ad esperienze di qualche decennio or sono come il Lettrismo francese.

Se quanto detto fin qui può servire in vista di un inquadramento complessivo, è un fatto che la mostra fiorentina attesta senza possibilità di incertezze una realtà ben precisa. Non c'è dubbio che, all'interno del settore specifico, gli artisti italiani, a partire dai primi anni '60, si siano mossi con grande autorevolezza e senza alcun complesso di inferiorità. La manifestazione rende infatti un'inecepibile testimonianza proprio sul versante della qualità e dell'intelligenza del lavoro svolto.

Occasioni come queste, è evidente, possono con molta facilità finire in una sorta di assalto alla diligenza, di carrozzone onnicomprensivo. La vera preoccupazione, al contrario, è stata quella di agire in profondità, proponendo un insieme di testimonianze rappresentative e molto spesso di eccellente tenuta formale. Fra l'altro, e il rilievo non vuol certo essere peregrino, davvero straordinario appare il gran numero dei materiali e delle tecniche in questa occasione rappresentate così, che l'invenzione viene a congiurarsi con una resa formale di assoluta efficacia, non fosse altro per il fatto che larga parte degli artisti presenti in mostra è da annoverare fra coloro che con maggior convinzione e talento si esercitano da anni lungo i non semplici sentieri dell'arte di ricerca.

In circostante di questo tipo, vista l'opportuna tenuta dell'insieme, può risultare addirittura controproducente dilungarsi in citazioni. Quello che merita probabilmente sottolineare è che il risultato conclusivo finisce per accostare esperienze già rodate nel corso degli anni con prove firmate da operatori più giovani, in una sorta di ipotetico censimento di forze costantemente condotto lungo l'arduo versante dell'eccellenza. In questa prospettiva, anche prendendo le mosse dalla rassegna in corso, sarà il caso di muoversi in un futuro più o meno prossimo, allargando la campionatura delle presenze con la cooptazione di altri artisti italiani e dei più interessanti stranieri, con il fine ultimo di giungere se non ad una impossibile esaustività almeno ad una tabulazione abbastanza completa del fenomeno.

Vanni Bramanti

Una mostra ad Arezzo sulle lunghe ore dei pendolari del Valdarno

Un «treno speciale» carico di immagini

Alla Galleria contemporanea esposte 300 fotografie - Ognuno ha un suo modo di dormire, di parlare, di attendere - Un lungo lavoro svolto fra gli operai che ogni giorno partono dalla provincia

AREZZO — Sulle pareti della Galleria d'arte contemporanea di Arezzo, da domenica 8 gennaio scorre un «*treno speciale*», fatto di fotografie, di immagini che fissano la vita dei pendolari, i loro tormenti quotidiani, i «*particolari*» che scandiscono tutti i giorni le lunghe ore trascorse nelle carrozze di treni vecchi, lenti, che fermano a tutte le stazioni, rumorosi e monotoni come il rumore delle rotaie che scorrono sulle verghe.

«*Il treno dei pendolari del Valdarno*» si snoda fra le figure incorniciate di trecento fotografie scattate quattro anni fa da Pier Giuseppe Carini, operaio dell'Italsider, da Franco Fusini e Silvano Ciarponi, giovani fotografi di San Giovanni, un grosso centro della vallata superiore dell'arno. Nelle sale della galleria aretina il viaggio del ventre del treno, fra le scomode carrozze con le panche di legno, è come una frustata in faccia scagliata da un'umanità disumanizzata ed inebetita dalla stanchezza che una brusca fermata alla stazione risveglia di soprassalto dal torpore del sonno.

E' la prima volta che la macchina fotografica registra direttamente quasi con crudeltà, la piaga sociale del pendolarismo, che indaga con tanta dovizia di particolari la figura del pendolare, il suo modo di vivere dentro la casa-treno. Indagini economiche e sociologiche sul fenomeno ce ne sono a iosa, inchieste, reportage, analisi sofisticate o superficiali.

A vedere le immagini stanche e sonnolente del pendolare, i suoi occhi socchiusi nel dormiveglia o aperti in uno stanco sorriso durante la partita di «*briscola e ventuno*» ritornano alla mente anche i ricordi letterari del «*vagone di terza classe*» di Daumier, dei treni di Taltoj e di Turghenjev, di Cecov e di Cassola.

Mai prima d'ora, però, la tragedia dei pendolari sui treni che passano prima dell'alba e li strappano dalle loro case era stata fissata dalla macchina fotografica. Le foto della mostra di Arezzo sono impressionanti: una fissa un uomo avvolto in un cappotto, le mani in tasca, la testa «*fasciata*» dalla tenda del finestrino disposta in modo da formare una specie di sacco. Dorme. «*Il sonno* — si legge nella didascalia — *è il grande padrone del pendolare, un conforto, un aiuto che lo risprofonda in una notte ancora più fitta della tetra notte crepuscolare delle 5 o delle 4 del mattino quando esce di casa*».

Partita a «Briscola e ventuno» in un vagone di pendolari

Ognuno ha un suo modo più o meno ingegnoso di dormire, di non vedere la luce che sorge. Le tende delle Ferrovie dello Stato aiutano, insieme al cupo mutismo, al paesaggio fisso ed immutabile delle carrozze. «*dove le strutture* — scrive Mario Novi nel catalogo — *assumono una strana, umiliata alterrigia di colonne, dove la pedante architettura tecnica si trasforma in gabbia, dove i tendaggi hanno l'insolenza di somigliare a certe pareti fiorite di Vuillard, dove gli oggetti, le bottiglie, le borse, le gavette, sono tutte povere cose che proteggono e tendono caldo come i maglioni, i berretti, i calzini*».

Un'altra foto rappresenta la tazza del gabinetto. Un oggetto. Ma nella casa-treno, dove i pendolari passano tante ore, il movimento non ne rende facile l'uso. Bisogna traballare, bisogna sostenersi anche durante una delle più elementari funzioni biologiche.

Poi ecco l'immagine di una borsa di pelle sintetica; isolata e «*misurata*» dalla colonna che sorregge il portabagagli assume un'aria proterva sinistra, non ha più nulla di familiare. Nulla infatti bolle sul fuoco della casa-treno, la borsa contiene un pentolino, dove le poche cose preparate dalla moglie assente, sono pronte per un rapido pasto.

Si arriva a destinazione. La fotografia fissa tre pendolari che camminano sul selciato della stazione di Santa Maria Novella, sta per cominciare la lunga giornata. Ma il giorno è una cosa d'altri, non appartiene al torbido risveglio del pendolare.

Dice Pier Giuseppe Carini: «*Volevamo fare un libro di fotografie, poi è venuta fuori la mostra. Ci abbiamo lavorato un mese intero: alle 5 del mattino si saliva in treno a San Giovanni Valdarno, si camminava fra i vagoni e ogni tanto si scattava una foto svegliando la gente che dormiva. Molti reagivano male, insulti, sospetti, diffidenze, domande e risposte. Alla fine il dialogo nasceva, a volte con difficoltà a volte no*». Le discussioni sono registrate, si sentono voci stanche, qualche «*andate a...*» sullo sfondo il rumore sempre uguale, assillante del treno.

«*Verso le cinque del pomeriggio* — continua Carini — *si tornava a Firenze e si rimontava sulle carrozze che riportano i pendolari dalla città ai paesi e alla campagna. A quell'ora era più facile fotografare e discutere*».

Ecco la foto della gara di «*briscola e ventuno*», un gioco di circolo, di caffè di paese, che rallegra le ore del ritorno. E' un breve spiraglio di libertà nella gabbia fissa del treno, rappresenta l'insopprimibile invenzione umana, l'estro nel grigio viaggio della storia quotidiana. Con sapiente pedanteria la microarchitettura del treno all'interno delle carrozze inquadra e degrada le figure umane, luci ferme e meccaniche smorzano i colori. La prigione è precaria, ma inesorabile.

Le poche ore di «*libertà*» sono quelle trascorse in casa: le luci sono spente, i figli dormono, un pasto frugale e poi a letto per alzarsi la mattina dopo prima dell'alba «*Vita da cani*», direbbe Choarlot. E' la vita di migliaia di operai dell'edilizia metalmeccanici, muratori, manovali, con stipendi di trecentomila lire al mese, lavoro spesso precario, famiglie sole, le mogli «viste» solo il sabato sera.

«*E' gente che viaggia da 15-20 anni* — continua Carini — *trasandata, con la barba lunga e i calzini rotti, che ormai non ha più rispetto neppure di se stessa. Con queste fotografie abbiamo cercato di impressionare il lettore, di suscitare le sue reazioni su questo dramma disumano*». Le immagini del «*treno dei pendolari del Valdarno*» ci riescono in pieno. Riescono ad impressionare e a far capire cosa vuol dire, nel 1978, in Toscana e non nello «slum» londinese del film di Charlot, vivere una «*vita da cani*».

Valerio Pelini

Per questo cervo delle montagne pistoiesi, tempi migliori con il GAEV

Portano viveri agli animali

PISTOIA — Un incontro con il responsabile del GAEV ci ha permesso di conoscere una iniziativa stimolante e molto utile per la salvaguardia della flora, della fauna e del patrimonio artistico e culturale della montagna pistoiese. Il GAEV è la sigla del gruppo alpinistico ecologico Vellanese, nato nel 1975 da alcuni appassionati che eseguivano escursioni collettive sulle Alpi Apuane. Durante queste escursioni venne l'idea di fondare una istituzione denominata Gruppo Alpinistico Vellanese.

Il circolo ACLI di S. Lucia ebbe fiducia in questa iniziativa e mise a disposizione dei giovani alpinisti la propria sala, da cui, cor. 21 aderenti (un numero assolutamente impensabile per i promotori), nacque il GAV Nel '76 si aggiunse la "E" per «ecologico» e gli iscritti raggiunsero il numero di 61; a settembre del '77 diventarono 80 e al gennaio del '78 altre 12 domande sono in attesa di essere accettate.

Publio Biagini, il responsabile del gruppo, dopo aver sottolineato con giusto orgoglio la presenza di oltre novanta aderenti, ritorna ad illustrarci la storia del gruppo. Il GAV insieme ad alcuni esperti, dalle Apuane (Massa, Carrara, Viareggio) si spostò all'alto appennino sui monti del Rondinaio, Balze dell'Ora, Balze delle Rose, Libro Aperto ecc. Alle falde del Libro Aperto il gruppo decise di costruire un rifugio e questo fu realizzato approfittando di una vecchia malga di pastori che si trovava a 1.260 metri di altezza, vicino alla foresta del Teso. Le presenze massicce testimoniano ancora la validità di questa iniziativa. Anche nel settore ecologico il gruppo non ha mancato di iniziativa. Durante l'inverno ha provveduto a cercare polle d'acqua per l'abbeveratoio degli animali (daini, marmotte, cervi ecc.) della montagna, a portare il fieno e gli alimenti speciali e a sensibilizzare i cittadini con volantini, manifesti, locandine sulle necessità della montagna e dei suoi animali. Tutto questo in stretta collaborazione con il comando pesciatino delle guardie forestali e con la Regione Toscana.

Altri lavori sono stati quelli di una ricerca sull'inquinamento del fiume Pescia nei due settori di Collodi e Pescia oltre alla presentazione di una bozza di legge sulla raccolta dei funghi nel contesto della salvaguardia del sottobosco, che è attualmente all'esame della Regione Toscana e che a giorni dovrà avere una risposta operativa concreta.

Dalle montagne del Pesciatino, il gruppo sposta la sua attività verso quelle dell'Appennino bolognese. A Sambuca Pistoiese l'iniziativa trova un collegamento fattivo che, con il contributo del Comune e la partecipazione delle guardie forestali, porta ad una ricerca sulla flora e la mineralogia della zona i cui risultati sono attualmente conservati presso la biblioteca comunale di Sambuca. Altri momenti di intervento del GAEV sono quelli sull'ecologia geologica (la cura delle grotte naturali) e la loro protezione come meravigliosi monumenti della natura. Seguono interventi di ricerca sulla flora, gli uccelli, le farfalle.

Questa attività è possibile grazie all'impegno dei componenti il gruppo che hanno qualifiche adeguate alle varie situazioni (periti agrari, conoscitori delle varie zone montane, fotografi ecc.). Infatti, ogni iniziativa ha dietro di sé uno «staff» di entusiasti cronisti oltre che di esperti tecnici. E' anche allo studio l'allestimento di un sistema di riscaldamento dei rifugi alpini attraverso pannelli solari. Un lavoro che, se potrà giungere in porto, sarà il primo esempio nazionale. Il gruppo ha intenzione di costruire un nuovo rifugio, ma occorrono circa otto milioni, la quota di associazione è di 2.500 lire l'anno, quindi occorrono molti soci. Al Comune di Pescia il gruppo ha chiesto un aiuto: quello di poter usufruire del teatro «Il Risorgimento» di Vellano dove, con il proprio lavoro, provvederebbe ad istituire una sede del gruppo, con museo etnografico ed entomologico della montagna pesciatina (Vellano è la capitale della «Svizzera pesciatina») ed una biblioteca.

Il gruppo è tuttora in attesa di una risposta, ma non ha rallentato la sua attività — a cui si aggiunge un bilancio positivo che Publio Biagini ci mostra con orgoglio: nel 1977, alle escursioni domenicali, hanno partecipato 35 giovani, 156 donne e 337 uomini per un totale di 628 persone. Il tutto è raccolto in un ordinato quaderno, zeppo di testimonianze sull'attività del GAEV e sui problemi ecologici affrontati dalla pubblicistica nazionale.

Giovanni Barbi

Una serie di proiezioni organizzate dal Comune

Cinema come scuola a Castelfiorentino

Qualificato impegno didattico - Una trentina di proiezioni per le varie fasce di età - Un secondo ciclo sarà aperto a tutti i cittadini

CASTELFIORENTINO — Nelle prossime settimane, gli alunni delle scuole di Castelfiorentino potranno assistere, nell'orario scolastico, ad una serie di proiezioni cinematografiche per essi appositamente scelte. Nel giorni e nelle ore stabilite, lasceranno le loro aule e accompagnati dagli insegnanti, si recheranno al cinema Puccini.

E' senza dubbio una novità molto significativa. Le attività programmate dal Comune di Castelfiorentino nel settore del cinema, quest'anno comprendono, infatti, due cicli di film, quello per i ragazzi appunto, ed un altro rivolto a tutti i cittadini. Le proiezioni destinate agli alunni sono state organizzate in stretto rapporto con le autorità scolastiche, poichè interessano tutte le scuole, dalla materna alla elementare, alla media fino all'istituto professionale.

I bambini ed i ragazzi sono stati suddivisi in sei diverse fasce, in base alla classe frequentata: per ciascuna di queste categorie sono previsti cinque film, per un totale di trenta proiezioni che si svolgeranno al cinema Puccini alle ore 10. Nel programma figurano, tra l'altro, «Pinocchio», «Il gatto con gli stivali», «I sette fratelli Cervi», «Padre padrone», «Il grande dittatore», «L'Agnese va a morire».

«*La nostra intenzione* — osserva Franco Nencini, assessore alla Cultura del Comune — *non è certo quella di fare del cinema una materia scolastica. Lo scopo dell'iniziativa è quello di promuovere l'educazione al cinema, di stimolare e favorire la comprensione del linguaggio delle immagini. Oggi i bambini ricevono molte sollecitazioni, non solo dalla scuola, ma anche dalla televisione e dai film: perciò occorre abituarli a capire e ad apprezzare anche queste forme di espressione. Poi, il cinema può essere un importante sussidio per l'attività didattica che quotidianamente si svolge nella scuola.*

«*Alcuni insegnanti* — prosegue Nencini — *hanno già pensato di inserire le proiezioni nel contesto dei loro programmi di lavoro, di farne centri di interesse che diano lo spunto per altre attività. Per un maestro ad esempio, il film su "Pinocchio" può essere lo stimolo per disegni e testi liberi. Tra l'altro, per ogni film abbiamo preparato una scheda illustrativa che fornisce i chiarimenti e le informazioni necessari*».

Il secondo ciclo di film — quello aperto a tutti — è legato al «Circuito regionale toscano del cinema» e si articola in cinque diverse sezioni: «L'uomo alla ricerca di Dio», «Fantascienza», «Il cinema dei fratelli Taviani», «Rassegna storico-politica dei film italiani», «L'opera di Polanski».

Le proiezioni, ventiquattro in tutto, avverranno al Teatro del Popolo, tranne quelle dell'ultima sezione che saranno effettuate presso la frazione di Castelnuovo d'Elsa.

«*Nell'organizzazione di queste iniziative* — dice l'assessore Nencini — *siamo riusciti ad instaurare un rapporto di collaborazione con i gestori delle due sale cinematografiche private di Castelfiorentino che sono presenti nel comitato di gestione di queste attività, di cui fanno parte anche i rappresentanti del consiglio comunale e delle associazioni culturali presenti nella cittadina. La scelta dei film è stata fatta sulla base delle proposte presentate da queste associazioni.*

«*D'altra parte* — conclude l'assessore — *non intendiamo certo creare un circuito alternativo a quello commerciale; vogliamo piuttosto dare una funzione ed un contenuto culturale anche al cinema commerciale e le proiezioni che offriamo quest'anno hanno questi requisiti*».

Fausto Falorni

In scena al teatro Affratellamento

«Gargantua opera», ovvero in fantasia e scioltezza

Gargantua opera (riduzione in due tempi da Rabelais) di Tonino Conte, è giunto al Teatro Affratellamento. Prima sensazione: magliette variopinte, visi stirati dal sorriso e, naturalmente, allegria. Sono i ragazzi del Teatro della Tosse che vestiranno gli abiti e la pelle dei personaggi del lontano, ma come si sa, attualissimo scrittore di patria francese.

Da questo momento essi diventeranno il papà e la mamma di Gargantua, lo stesso smisurato protagonista, e soprattutto Re Picrocolo, il duca Raspasoldi, il signor Masticavento, il capitan Smerdaglia: oppure si divideranno in picrocolini e gargantuisti: gli antagonisti cioè di un conflitto che, più comico che tragico, riempie la scena e la riduzione per gran parte della sua estensione.

Come gli attori, così anche gli attrezzi di scena (soprattutto delle bellissime scale di squillante colore arancione) divengono materiale plasmabile per qualunque uso. Esso consente una straordinaria scioltezza sintattica allo spettacolo, che si giova poi di una fresca fantasia coreografica e, scenografica, merito indiscutibile anche dell'attimo Emanuele Luzzati, coadiuvato per la colonna sonora, costituita da un simpatico miscuglio di citazioni *kitsch*, dallo stesso regista Tonino Conte.

Si assiste, perciò, ad un assemblaggio di materiali desunti dalle classi inferiori del mondo inanimato e di altre che provenienti dal mondo alto, sono però qui presenti in forma degradata: i mantelli rattoppati che contengono lacerti di fiorti e damascati e regali indumenti.

E' una legittima e intelligente interpretazione di Rabelais: la realtà comica e quella seria si mescolano senza rispettare le gerarchie prestabilite. I re e i contadini, i filosofi e i corpulenti, la corte e il convento: tutto viene ricondotto ad un gioco divertente. Il teatro diviene il luogo deputato di una eversione fantastica, godibile alla vista.

Ma se veniamo al testo e alla parola, allora sorprende la piattezza di questo livello espressivo, e proprio in contraddizione con la ricchezza polivalente del timbro musicale e coreografico. Inutile dire che la lingua «*pastiche*» dell'originale classico francese è intraducibile, tranne forse che per un redivivo ingegner Gadda; ma non la si può neppure logorare fino al *bla bla*, né incastonare con rare gemme in lingua francese, né sfumare secondo la pronuncia anglicizzante (ma quanto volontaria?) di uno dei protagonisti, anzi proprio di Gargantua.

Di qui, allora, deriva il bisogno di una esasperazione mimica sopra la riga, l'autoparodia dell'attore che fa il ritratto grottesco di se stesso, il bisogno di ipercorreggere una lacuna storica della tradizione italiana, per la quale la parola è naturalista o non è.

Sia tuttavia consentito di ricordarli tutti, questi bravi attori che si prestano con assoluto fervore a diventare oggetti polivalenti e pretesti di giocosa fantasia: Nicholas Brandon, Lino Ristani, Elisabetta Valerio, Vittorio Ristagno, Enrico Campanati, Piero Boragina, Bruno Ceresoto, Giorgio Ansaldo, Mario Marchi, Aldo Amoroso, Michele Casini, Maria De Barbieri, Pietro Pagano, Gianna Semprini, Daniele Szulewicz. Si replica fino a domenica.

s. f.

Sportflash

Coppa Sci Club Coverciano

Lo Sci Club Coverciano, aderente all'Arci-Uisp, ha organizzato per domenica 15 gennaio a Pian di Novello «la 10. Coppa Sci Club Coverciano» che sarà valida anche per il «1. Trofeo Lo Sport Shopping».

Si tratta di una gara di slalom speciale maschile e femminile per tesserati UISP (categoria Cuccioli, Ragazzi, Allievi, Aspiranti, Juniores e Seniores). Per le iscrizioni — che dovranno pervenire entro le ore 21 di oggi - rivolgersi allo Sci Club Coverciano Via Antonio d'Orso 8 (telefono 602.636).

La consegna dei numeri di partenza avrà luogo domenica mattina alle ore 9 presso l'Hotel Pian di Novello. La premiazione avrà luogo a Firenze entro il 31 marzo.

L'attività dello Sci Club «Tempo libero»

A due mesi dalla sua costituzione, è già in piena attività lo Sci Club «Tempo Libero» di Castelfiorentino. Ogni settimana vengono organizzate gite verso le località sciistiche della Toscana. Per il mese di marzo è prevista una settimana bianca sulle nevi delle Dolomiti. Altre iniziative sono in programma e devono essere solo definite. L'obiettivo fondamentale è, ovviamente, quello di promuovere la diffusione dello sci, in particolare tra i giovani.

Lo Sci Club «Tempo Libero» — che già conta una cinquantina di soci — intende estendere il proprio raggio d'azione anche agli altri comuni della Valdelsa in cui mancano strutture di questo tipo.

All'interno dello Sci Club, affiliato alla FISI, si è provveduto alla attribuzione degli incarichi sociali. Questo il consiglio: Giuseppe Gianni, presidente; Iliana Manetti e Dino Toni, vice-presidenti; Antonio Profeti, segretario; Mauro Bocciardi, organizzatore; Mauro Matucci, Paolo Murandi, Ferdinando Pamenponti, Massimo Bevanati, consiglieri.

Riunione all'Arci-Pesca

Presso la sede dell'Arci si è riunita la commissione sportiva dell'Arci-Pesca. Nel corso della riunione è stato deciso che l'attività agonistica per il 1978 sarà suddivisa in due frazioni: la disputa del Trofeo Benito Sasi si svolgerà attraverso una serie di manifestazioni sino a tutto il mese di Giugno. Da settembre a novembre sarà disputato un altro trofeo ancora da decidere.

Il campionato per giovanissimi si realizzerà in 5 prove ed allo stesso potranno prendere parte i pescasportivi che non abbiano superato il quindicesimo anno di età. Le quote di partecipazione alle gare saranno le seguenti: 8.000 per squadra, 2.000 per singolo concorrente. I minipescatori pagheranno 1.500 lire.

A conclusione si è votato per il rinnovo delle cariche: presidente è stato riconfermato Mario Pabi, segretario Elio Chirici. Commissione sportiva: Romano Ancillotti de «Il Cavedano», Renzo Nesi dell'SPS Sestese, Alfredo Grazzini della Lenza Bagno a Ripoli, Giuseppe Maranghi della Lenza Barberinese e Remo Camarlinghi.

italturist
IL MESTIERE DI VIAGGIARE
agenzia specializzata per viaggi in URSS